

I frontalieri

Il termine frontaliere, che designa quel lavoratore pendolare che quotidianamente attraversa una frontiera tra Stati per recarsi dal proprio domicilio al posto di lavoro, è un termine più recente del fenomeno cui si riferisce, che esiste invece da tempo; esso divenne davvero di uso comune dopo che la polizia degli stranieri varò norme specifiche per la categoria, quando cioè, a partire dagli anni 1950-60, il flusso dei frontalieri si fece massiccio. Per frontalieri oggi la Svizzera intende soprattutto i lavoratori stranieri residenti all'estero nella fascia di confine; sono però in aumento anche i cittadini svizzeri che, spesso per motivi economici (come i prezzi dei terreni), trasferiscono la loro residenza oltre frontiera. Prima del 1914, quando all'estero vennero create filiali di ditte svizzere, si ebbe invece un importante movimento pendolare in direzione opposta, in cui lavoratori specializzati abitavano nella fascia di confine svizzera e lavoravano nel vicino Paese estero.

Anche in un contesto di ridotto traffico transfrontaliero si registrano sempre movimenti di pendolari in entrambe le direzioni. Specifiche condizioni economiche hanno portato al costituirsi di quattro regioni a forte densità di frontalierato: Ticino, zona di Basilea, zona di Ginevra e fascia del lago di Costanza, tra Sciaffusa e il Rheintal. I 18 cantoni svizzeri di confine (nell'ottica del frontalierato sono compresi in questa categoria anche i due Appenzello e Berna) hanno il vantaggio di poter reclutare lavoratori in deroga alle restrizioni in vigore per la manodopera straniera; tale privilegio - così lo giustifica il legislatore - è inteso a compensare gli svantaggi economici dovuti alla posizione periferica e alla concorrenza del Paese vicino, più conveniente in termini di prezzi (con il connesso fenomeno del "turismo degli acquisti"). Salvo che nel Ticino, in linea di massima i frontalieri non vengono assunti a salari più bassi; esiste un diritto legale a retribuzioni e condizioni di lavoro conformi a quelle in vigore nell'ambito locale, nelle professioni e nei rami specifici. In particolare in occasione del primo rilascio di un permesso per frontalieri viene appurato se non possa essere reperito sul mercato svizzero del lavoro un lavoratore dall'analogo profilo.

Le attuali norme sui frontalieri riposano da un lato su ordinanze aggiornate ogni anno, volte a limitare il numero degli stranieri (in base alla legge federale del 1931 concernente la dimora e il domicilio degli stranieri), dall'altro su quattro diversi accordi bilaterali con gli Stati confinanti. La zona di frontiera è stabilita in modo diverso a seconda dello Stato. Quella con la Germania è profonda 60 km, quella con l'Italia 20 e quella con la Francia 10 (perché 20 km è considerata la distanza massima percorribile da un lavoratore in bicicletta); di fatto la delimitazione delle fasce, mai sottoposta a revisione, da tempo non viene rispettata.

Il reclutamento di frontalieri permetteva alle aziende di aggirare le limitazioni previste per la manodopera straniera. L'Azione nazionale cercò di introdurre restrizioni anche in questo campo promuovendo un'iniziativa per la limitazione delle immigrazioni, sconfitta però in votazione popolare nel 1988. In alcune ditte i frontalieri costituiscono oltre la metà del personale. Per alcune ditte della Svizzera tedesca, specie per quelle dai comparti poveri di infrastrutture come il tessile, la disponibilità di frontalieri fu decisiva per il trasferimento dell'attività nel Ticino. Temi dibattuti come problematici nel contesto del frontalierato sono soprattutto il dumping salariale, la sicurezza del posto di lavoro, la libera circolazione in ambito professionale, l'imposizione alla fonte, la differenza di potere d'acquisto e le assicurazioni sociali; oggetto di giudizi positivi, invece, sono la collaborazione transfrontaliera e l'identità non monolitica dei frontalieri.